

La favola del Volturino

Ormai comincio a vedere sempre più chiaro. Già le approvazioni, gli incoraggiamenti a perseverare che vengono a quel retto e mite uomo del consigliere Masullo, ed un po' anche a me, mostrano evidentemente che gli onesti cittadini hanno intuito subito la macchinazione tenebrosa.

Una delle più salde convinzioni della mia vita è che la verità si fa sempre strada per forza intima di cose. Le prove che mancano a principio, sorgono dopo ed acquistano sempre maggiori contorni di precisione. Io sono convinto che gli interessi non hanno piegato il capo innanzi alla legge, né si sono scoraggiati. Essi hanno persistito acconciamente, e, magari sono andati incontro a coraggiosi sacrifici, pur di mandare a monte l'opera.

Essi, assai acutamente, hanno fatto alleanza col tempo (feroce sbiadimento delle cose umane) ed hanno speculato sui ritardi, sulle opposizioni, sulle quisquiglie procedurali, sulle approvazioni ed omologazioni. Oggi, posso dire, che senza una insurrezione della opinione pubblica, riusciremo a vincere.

Io incito quanti nel Consiglio sono in buona fede a stringere l'amministrazione ed il Sindaco, a troncare loro ogni ritirata. Non giochino miserabilmente di astuzia gli amministratori; non cerchino di fare dell'ostruzionismo, rimandando di giorno in giorno la discussione. L'urto dovrà avvenire fatalmente. Il carrozzone io lo vedo diggià ed è stato costruito da mani abili e potenti, e fuori della cerchia affaristica di Napoli. L'amministrazione di Napoli è in via di cedere, non per ragioni delittuose, ma per debolezza. Ed è una debolezza che per gli interessati si traduce in milioni. Quando poi questa debolezza avrà resa impossibile l'opera, essa diventerà un vero reato a danno della cittadinanza. E chi si sarà reso complice della società, sarà un traditore volgare degli interessi napoletani. Questo giornale libero (solo superstita a sostenere la grande opera) non risparmierà neppure gli amici più cari.

ARNALDO LUCCI.

I lavoratori di Torre Annunziata

In giornata si attende il lodo arbitrale sulla vertenza di Torre Annunziata. Ma nei riguardi della lotta e dell'organizzazione operaia questo ultimo atto della lotta è quasi una superfluità. Stabilisce l'arbitro che debbono essere concessi dieci o venti centesimi d'aumento ai pastai importa poco alle finalità della lotta. Qualunque sia il lodo per noi, per i lavoratori di Torre la lotta è terminata.

Ed un'altra meravigliosa pagina i nostri compagni di Torre possono scrivere nella storia della loro organizzazione proletaria. E di fronte alla logica dei fatti ci sembrano inutili i commenti.

Ed i fatti sono innegabilmente questi: gli industriali proclamano all'unanimità e con grande clamore di tromba, la serrata contro tutti gli operai pastai e mugnai solo perché i pastai si erano permessi di chiedere un modesto miglioramento di paga.

Dopo ventiquattro ore la strombetta solidarietà degli industriali fa folla da ogni parte: la serrata si apre e gli industriali più deboli cominciano a cedere. Volevano affamare gli operai e si affrettano invece a recarsi per le case dei lavoratori a chiedere per pietà che ritornassero al lavoro.

E quando gli operai rispondono con una scollata di spalle, cominciano fra gli industriali le ire e i disaccordi. La serrata precipita clamorosamente nel ridicolo ed è dichiarata virtualmente terminata.

Gli operai pigliano essi l'offensiva, proclamano lo sciopero cui assicurano completa solidarietà i mugnai. Gli industriali si affrettano a cacciarsi nelle braccia di quelle autorità che essi avevano sdegnosamente respinte pochi giorni prima e quell'arbitrato che era prima definito come una arida intrusione negli interessi della industria è messo avanti come l'unica possibile decente via di uscita.

I lavoratori dopo il fallimento della serrata non trovano nessuna difficoltà ad accettare l'arbitrato, che doveva avere il solo significato di coprire la ritirata degli avversari quando questo atto generoso poteva assicurare anche il chiesto aumento di paga.

Anzi, poiché correvano voci di rappresaglie e di non accettazione di operai dopo la ripresa del lavoro, la Camera del Lavoro prese, indipendentemente dal lodo, la completa riammissione degli operai. Per un industriale che non voleva cedere, la Camera del Lavoro ottenne l'esclusione dalla Associazione degli industriali.

In conclusione, la lotta recente di Torre, durata 15 giorni, si può riassumere così: 1° Attacco degli industriali fallito. 2° Sciopero degli operai terminato con l'assicurato aumento di paga.

3° Gli industriali avevano già fatto il piano della loro opera in seguito alla da essi preveduta sconfitta della Camera del Lavoro (piano che comprendeva l'abolizione delle conquiste precedenti); e sono stati invece costretti a subire l'intrusione degli operai anche nelle cose dell'Associazione industriale escludendo i soci ribelli al lodo.

4° L'associazione ha dovuto trattare con l'aborrita Camera del Lavoro come da potenza più debole a potenza più forte.

Noi crediamo che questa ultima lotta avrà una grande influenza sui destini industriali operai e politici di Torre Annunziata.

Essa è valsa a tor di mezzo molti equivoci ed a mettere bene in mostra come si debba ora in ogni contingenza della vita pubblica torrese far calcolo prima sulla Camera del Lavoro.

E facciamo un solo augurio: i due anni di tregua nelle lotte economiche che i lavoratori hanno accordato non siano perduti. Siano essi dedicati all'elevamento morale e politico della massa organizzata la quale dovrà convincersi che il miglioramento operaio non consiste solo nella conquista del soldo di più sulla paga.

C'è tutto un mondo da rifare e gli operai di Torre Annunziata, che tante belle lotte hanno combattute, sappiano stare in prima fila in questa opera di elevamento sociale.

IL BINOMIO DISONOREVOLE

Peppuccio e "Morte civile", Nel feudo di Peppuccio

La risposta ai camorristi

Ai nostri lettori son note le violenze commesse ad istigazione del deputato Romano contro alcuni nostri compagni che s'erano recati in Aversa per inaugurare con un comizio la fondazione di una nuova lega. I camorristi di Peppuccio, spalleggiate dalla polizia, non avevano permesso a quei nostri compagni di esercitare il loro diritto.

Dopo ciò per socialisti era doverosa la risposta. Le locali leghe operaie indissero perciò un pubblico comizio per domenica scorsa in una delle piazze della città, allo scopo di protestare contro la camorra alta e bassa, e contro l'opera di corruzione governativa nel Mezzogiorno.

La nostra redazione, invitata, aderì immediatamente.

Il delegato vieta; il ministro permette

Avuta la comunicazione regolamentare, il delegato della pubblica sicurezza peppucciana di Aversa si affrettò a dichiarare che a nessun costo avrebbe permesso il comizio pubblico.

Allora gli organizzatori, pur protestando contro l'arbitrio, gli dichiararono che il comizio si sarebbe tenuto in privato. Ma quel delegato peppucciano ebbe la impudenza, per servire il compare, di vietarlo anche privato. I nostri amici di Aversa risposero a tale atto arbitrario mantenendo la convocazione, e dichiarando che a qualunque costo, e malgrado qualsiasi divieto, il comizio si sarebbe tenuto. Noi i dichiarammo che saremmo domenica stanti al nostro posto.

In pari tempo fu spedito al presidente del consiglio dei ministri un vibrato telegramma di protesta; ed il ministro, più amante del quieto vivere proprio anziché della pubblica libertà, rispose a quel sottoprefetto che il divieto era ingiustificato, dovendosi lasciare che il comizio privato si tenesse.

In Aversa si giudicava tale risposta del ministro come una nuova prova che Giolitti, vedendo impossibile il salvataggio dell'amico Peppuccio, lo abbandonava al suo destino.

L'attesa in Aversa

Fu grandissima; ed enorme fu l'apparato di forze. Alla stazione centrale, donde si era detto che sarebbero giunti gli oratori da Napoli, attendevano molti agenti, carabinieri ed una squadra di cavalleria.

Ma poi, non essendo con quel treno giunto nessuno, si mandarono i rinforzi alla stazione del tramway elettrico, dove man mano la folla andava aumentando nell'attesa.

E quando, col tramway delle 17, giunsero i nostri compagni Labriola, Fasulo, Vaccapoulos, Bartolotta, Vaccariello, Petrone, Ventura e qualche altro, furono accolti da vivi applausi, e da calorosi evviva.

In diverse carrozze, i nostri amici si recarono subito nel luogo del comizio.

Al comizio

In un vasto cortile presso la piazza Rosano, gran folla attendeva l'apertura del comizio annunziato. All'arrivo degli oratori scapparono grandi battimano ed evviva.

Alla porta un compagno ritirava i biglietti, senza impedire ad alcuno l'entrata, neppure agli avversari, tanto che il corrispondente del *Mattino* poté agevolmente fare la spia e denunciare a Peppuccio, dalle colonne del suo fogliaccio, i nomi di alcuni degli intervenuti, aggiungendone, forse per privata vendetta o forse perché la paura tromarella gli fece venir la travoglia, alcuni di persone che eran forse lontane le mille miglia.

Dai balconi adiacenti molte signore e signorine assistevano al comizio, e parteciparono agli applausi.

Dopo poche gentili parole di presentazione degli oratori ed esplicative degli scopi del comizio dette dall'avvocato Paolo Merenda, salì alla tribuna il nostro compagno av. Fasulo.

Parla Silvano Fasulo

Egli fu accolto da un lungo, entusiastico grido: *Viva la Propaganda!* Una vera dimostrazione al nostro giornale, la quale dimostra come non sia vero che quella popolazione è serva del Romano, ma intende invece le nostre campagne e liberamente ad esse sa consentire.

Il nostro compagno disse che dove parlare Arturo Labriola egli non sentiva di dover fare un discorso, ma voleva solo parlare ai liberi cittadini, ed ai lavoratori di Aversa che avevano risposto all'appello intervenendo al comizio socialista il sabato del nostro giornale che per loro e con loro combatte. Spiegò come la lotta contro Peppuccio debba mirare a colpire tutto il sistema camorristico di cui questi è l'indice, debba colpire i sistemi d'un governo che tale ambiente sostiene, per avvalersene al bisogno; e per conseguenza debba mirare alla demolizione della organizzazione sociale borghese che tale vergogna produce e perpetua.

Quando non vi saranno poteri ignominiosi da sostenere con la frode e con la violenza, non vi sarà più lo spettacolo della camorra favorita e protetta ed onorata.

Questa trasformazione sociale sarà opera delle classi operaie organizzate, le sole che rimangono incorrotte e vigili in mezzo alla corruzione generale dell'epoca nostra.

Spesso interrotte da applausi, le parole del nostro compagno sono seguite da una nuova grande dimostrazione al giornale nostro.

Parla Arturo Labriola

Accolto da applausi fragorosi prese poi a parlare Arturo Labriola, il quale pronunziò uno dei suoi grandi discorsi che non è possibile riassumere.

Rilevò la colpa del Mezzogiorno di mandare in Parlamento la ignobile maggioranza servile con tutti i ministri; esaminò il caso Romano, dimostrando che è il fenomeno della maggior parte dei colli del Mezzogiorno, in ognuno dei quali è possibile la elezione d'un ignoto Schanzer, come in Aversa, solo perché imposto dal ministro. La decadenza parlamentare del resto ci lascia indifferenti, perché non vediamo per converso la energia vitale delle organizzazioni operaie che aumenta ogni dì; e da questa attendiamo la rinvigescenza della nazione, col trionfo del socialismo, poiché le classi operaie quando combattono le loro battaglie di classe, anche senza saperlo, anche senza volerlo combattono per il socialismo.

Gli applausi, che hanno sottolineato i punti salienti del discorso di Arturo Labriola scoppiano infrangibili alla fine. Si grida: *Viva il socialismo, viva Labriola!* per molti minuti.

L'ordine del giorno

L'avv. Arturo Manca, ricordando infine i diversi conati della parte sana della città per liberarsi dalla piovra della camorra, ed esaltando con commossa parola l'opera del nostro giornale presentata ai suoi concittadini un ordine del giorno che suona plauso al giornale *La Propaganda*, e biasimo al governo del re per la protezione della camorra e per l'opera sua di corruzione del Mezzogiorno.

L'ordine del giorno è approvato per acclamazione, tra scroscianti interminabili applausi.

Dopo il comizio

All'uscita degli oratori, la folla vorrebbe riversarsi nella via per continuare la dimostrazione, ma per raccomandazione dei nostri amici si esce a gruppi. Non fu però possibile agli agenti di evitare che diversi aggruppamenti di dimostranti si formassero: onde per un bel pezzo durò il fermento in città, e furono operati diversi arresti. Però gli arrestati furono tosto rilasciati.

Infine, prima di partire, i nostri amici si riunirono in fraterno simposio coi compagni e gli amici di Aversa e dei paesi circconvicini ivi convenuti per il comizio.

Il Prefetto di Caserta Peppuccio Grignolo

È commendatore e prefetto di Caserta; ce n'ha abbastanza, dunque, nei titoli distintivi per presentarsi al pubblico.

Destinandolo in Terra di Lavoro Giovanni Giolitti ebbe la mano felice; alla Provincia che produce uomini pubblici corrotti e disonesti come Romano e Verzillo e che dà al Governo una messe di deputati ministeriali rigogliosa d'immobilità e di vergogna, era adatto un funzionario senza scrupoli e senza coscienza!

L'intelligenza meno che mediocre, d'animo vile e pieghevole ad ogni basezza, questo pseudo custode degli interessi delle pubbliche amministrazioni rappresenta una vera calamità nella Provincia sottoposta alla sua giurisdizione ed il principale responsabile di tutti i malanni che funestano specialmente la città di Aversa.

Certamente di tutte le ribalderie perpetrate da Peppuccio Romano egli è stato il complice segreto, anzi il favoreggiatore indispensabile.

I due compari

Sotto lo stimolo tormentoso di un'ambizione sfrenata, con la brama accente di conquistare uno tra i primi posti nelle Prefetture del Regno, il comm. Grignolo, di cui tutti i meriti giacciono nell'arco della schiena, si concesse intormentato al compare di Schanzer e capo della camorra aversana, perchè in premio della propria supina condiscendenza gli propiziava l'appoggio valido ed autorevole del biondo croato nel soddisfacimento delle sue aspirazioni.

Sotto il patronato, dunque, dell'on. direttore generale dei servizi amministrativi ed attuale ministro delle poste e telegrafi, i due Peppucci strinsero il nodo dell'alleanza, si giurarono reciproca fedeltà commettendo le più incredibili turpitudini, le più mostruose illegalità, le più colpevoli infamie. Peppuccio Romano deprezzava le pubbliche istituzioni d'Aversa, consumava ricatti, mercanteggiava favori ed appalti e Peppuccio Grignolo sorrideva di compiacenza alla notizia di tali bravure dell'amico diletto.

La taglia

Un giorno gli si presenta il sig. Ciro Castellano e lo informa che questi per la concessione, a trattativa privata, del dazio consumo di Aversa pretendeva una taglia di lire diecimila. Egli abbozza una smorfia, come di fastidio per l'importo, e gli chiede ingenuamente se crede con siffatta comunicazione di aprirsi ad uno sfogo confidenziale oppure di avanzare una denuncia.

Ogni commento è superfluo. Notiamo soltanto che Peppuccio Romano non riuscì nel suo pravo intendimento, che la ditta aspirante non ottenne l'appalto e che il Prefetto di Caserta esultò di gioia per aver soffocato lo scandalo, tradendo il suo dovere.

Altre denunce soppresse

Un altro giorno un impiegato accede nel gabinetto del commendatore e gli espone tutte le frodi che gli amministratori di Aversa, con a capo Peppuccio Romano, hanno commesse in danno dell'azienda daziaria. Il Prefetto Grignolo si mostra contrariato per tali rivelazioni e si limita a domandare, con aspro ciglio, al coraggioso impiegato per quali ragioni egli si è spinto ad accusare i suoi superiori, congedandolo, poscia, bruscamente.

Costoro intanto seguitarono a tubare indisturbati.

Nel 26 ottobre ultimo, una povera madre, priva di ogni mezzo di sussistenza indirizzata al Capo della Provincia una petizione, intesa ad ottenere dal governo della R. C. dell'Annunziata un modesto sussidio per provvedere al battico di una sua creaturina di pochi giorni, la quale, in opposito, sarebbe stata condannata a morire d'inedia. Da Peppuccio Romano era stato negato alla misera ogni soccorso, poiché il marito militava nelle fila contrarie. Tutt'oggi era espresso nella istanza e s'invoavano sollecite misure perchè ad una così orribile vendetta si fosse risparmiato un innocente. Il lamento supplichevole di quella madre rimase però inascoltato; Peppuccio Grignolo non volle opporsi alla volontà feroce dell'altro, quella creaturina fu vittima dell'odio e si spense per fame!

Un consigliere comunale denuncia con formale ricorso la falsità d'un verbale consiliare ed il Prefetto per non dispiacere a Peppuccio lo approvò... per decorrenza di termine.

Questi ha bisogno dei suoi fini loschi e rapaci di circondarsi nel governo della R. C. della Annunziata d'amministratori che gli reggano il sacco ed il comm. Grignolo gliene regala due, di cui uno è incompatibile perchè rivestito della carica di vice-prefetto, non molto onorario; e l'altro manifestamente inelleggibile perchè sprovvisto del requisito essenziale di cittadino aversano, richiesto dallo statuto.

Facciamo punto. La storia ignominiosa di questo rappresentante del Governo sarebbe troppo lunga e troppo osceno il racconto dei suoi amori col rappresentante di Sessa Aurunca. Basti dire che fino ad oggi costui, benché si trovi soggetto ad un'istruttoria penale per reati gravissimi, benché sia stata avanzata alla Camera domanda di autorizzazione a procedere a suo carico, seguita a spadroneggiare in tutte le pubbliche amministrazioni d'Aversa. Peppuccio Grignolo vuole che Peppuccio Romano non perda l'ancora del potere.

Arcades ambo.

L'associazione a delinquere

Schanzer e G.

Il problema dell'epurazione di questa provincia è messo spietatamente nei suoi veri termini: occorre spazzare tutto il fango accumulato dall'imperterrito Schanzer nelle pubbliche amministrazioni.

Schanzer, Verzillo, Romano sono tutti soci onorari del circolo Gran Via, ma a questi panti il maresciallo Capezatti non ha dedicato ancora le sue cure amorevoli.

Infatti, le prove decisive che una vasta associazione di malandrini esista in Terra di Lavoro per l'ironia di quel pomposo catalogo di articoli ch'è il codice penale, e per il bene inseparabile del re e della patria, ci sono fornite da un documento ufficiale, dall'epistola lurida di un ministro della monarchia... e della camorra.

Per lo studioso di antropologia criminale quel saggio criminoso di prosa rivela i caratteri di profonda degenerazione psichica del temperamento criminale della politica, intesa come forma di parassitismo sociale.

Non varrebbe altrimenti la pena di somporre quel curioso mosaico di quel rivendigliolo di frasi all'ingrosso e al dettaglio, ch'è l'eccellenza postelografica, per preaderci il gusto di riderci sopra. Ma, a noi s'impone un dovere: quello di smascherare i farabutti, precisamente come fa il biologo, che combatte i microbi, distruttori dell'organismo umano. — E questo Schanzer imposto come un tributo di sangue alle nostre popolazioni, e questo carnefice che esegue sommariamente il prossimo senza odio e senza amore, vorrebbe con la sua lurida bocca parlare un linguaggio di etica civile, osando impugnar la nostra opera di rigenerazione morale per fare la turpe ipotesi dei Romano del Verzillo e dei complici del loro delitti. Ma, basta, perdo e per la pazienza degli stessi sacrificati.

Perché questo tristo avventuriero della politica che da palazzo Braschi al consiglio di Stato va fino a Romano e a Verzillo per imparare da questi il gioco a rimpatriare e a non sputare nel piatto dove mangia la minestra, vuol dire che i suoi legami con la banda affaristica sono veramente criminosi.

Che importa che Schanzer rifiuti la presidenza del consiglio provinciale, se questa linea di condotta gli era imposta rigorosamente per crearsi un alibi m-rale nel paese e per difendersi dagli attacchi dell'Estrema, quando verrà la settimana della passata, mentre continua ad assicurare l'impunità ai malfattori di Terra di lavoro, ed impedire la caduta di simboli, che soffocano tutte le energie morali della provincia?

Insomma, perchè fare le stupide riverenze ai consiglieri, farsi portare candidato, e rifiutare quella presidenza, ch'era stata accettata con tanto lusso di retorica ufficiale?

Ohi vile ipocrita dell'anima croata. Rispetta, almeno, i camorristi di Terra di Lavoro. Rispetta l'on. Morte civile.

Il quale, fatta la sua triste apparizione nell'ultima seduta del consiglio provinciale, con impassibilità da necroforo, si sottrasse all'impeto dell'ira popolare, e rimase per tre ore ridicolo prigioniero nel gabinetto del Prefetto.

E, quando tentò interrompere il consigliere Casertano, che propose la mozione, per la decadenza presidenziale di Schanzer, il pubblico, che gremiva l'aula, gli tappò la bocca, applicando un po' di *morte civile* e di *porco*, perdoni! Nemessi delle cose!

Mentre la seduta continua a porte chiuse un consigliere, candidato Regina Coeli, si adrese nella sua smorta ed equilibrata natura, e disse che l'adunanza consiliare era sediziosa invocando l'intervento di Giolitti, perchè le intimasse lo scioglimento.

Ma il trucco del basista Verzillo fu scoperto immediatamente, e gli stessi compari commentarono in senso sfavorevole l'allegria proposta. Così, l'on. Porco, persona, credette includere il pubblico, recitando l'ignobile farsa delle dimissioni, ch'egli finse di dare, per apparire meno disonesto di quello che è, commettendo un'altra truffa parlamentare.

Infatti, la mistificazione verzilliana è un caso patologico, che desta schifo e ribrezzo al cerusico, intrepido osservatore delle piaghe purulente.

Tutti ricordano Verzillo, fautore del commissario regio per il Comune di Capua, mentre segretamente patteggiava con quei consiglieri, che, in segno di protesta, si dimisero, per non rendersi complici di certi misfatti.

Ma che dimissioni d'Egitto! Verzillo, accusato di avere compiute gesta inqualificabili nell'Annunziata, resta tranquillamente al suo posto d'amministratore della congrega, da cui dipende quell'istituto, senza che un resto di pudore gli avvampi il viso di vergogna; che anzi costringe alle dimissioni taluni amministratori che — per quanto nostri avversari — ebbero però il merito di attraversare sempre il Verzillo nelle sue losche imprese.

Il governo è sempre il corrotto, il terribile sovversivo della legge, il protettore di tutti i malfattori come Verzillo, Romano, e simili. Il fastidio del potere trasforma gli uomini, ed un birbante salito in alto appare un solo rido. La suggestione ipnotica dei seguaci crea il fantasma che una vita diversa non è possibile, precisamente come il selvaggio che non riesce ad immaginare, che la terra sia rotonda, soltanto perchè egli vive in pianura. Schanzer, Verzillo e Romano sono il prodotto necessario dell'ambiente, nel senso concreto di tale espressione.

Gli articoli dei giornali possono riflettere un movimento di coscienza, ma non possono artificialmente crearlo. Occorre la partecipazione attiva alla vita sociale della gente che lavora e freme per un po' di giustizia, per imporre agli spoliatori di dimettersi non già dalle pubbliche cariche, ma da uomini!

Cose della Provincia

Armi ed amori nel bosco di Portici

Siamo informati che la parte bassa del bosco di Portici, appartenente alla Provincia, è diventato convegno di amori passeggeri e di avventure, a scandalo delle famiglie degli altri villeggianti.

Una certa signora ha corte bandita e, come una antica castellana del medio evo, riceve omaggi da giovani Cavalieri che per lei affrontano il giudizio di Dio in campo chiuso. Anzi, la gentile offre anche il campo ai contendenti, come se fosse la padrona del parco. Giorni fa due persone si sono battute in duello nel bosco. La dama aveva aperti i cancelli ai bollenti Cavalieri ed assisteva dal verone, pronta a dare la palma al vincitore.

Pensi il pubblico lo spavento degli altri villeggianti all'apparire di armi ed armati, seguiti, poi dalla pubblica sicurezza.

Del tutto è stato elevato verbale.

Or domandiamo noi, come mai si possa giungere a tanto!

Del resto la provincia è un vero bordello: niente meraviglia, quindi, che lo sia anche il bosco di Portici.

Per assoluta mancanza di spazio, rimaniamo diverse corrispondenze ed articoli.

NOTIZIE DI PARTITO

Il Socio Avv. Raffaele Castaldi fu nell'ultima assemblea espulso dalla nostra Sezione, per la sua condotta nelle recenti elezioni di Cardito, per cui si è politicamente reso indegno del nostro partito.

*
I revisori dei conti sono convocati per giovedì alle ore 16.

Fakirismo giornalistico

Giulio Fioretti, colui che fa fare pulcini alle chiocciolate, dedica una colonna del *Mattino* alla difesa d'una mascalzonata del presidente Ferrone, quel medesimo che il *Mattino* accusava di falsità e qualificava delinquente a tempo del processo Casale. Questi ricordi bastano a far perdere ogni autorità allo scrittore ed al suo foglio, onde non abbisognano commenti. In proposito il compagno Nardone ci scrive:

Cari amici della *Propaganda*, per protestare contro il contegno «incivile e villano» del sig. Ferrone, presidente, per disgrazia dei galantuomini, della Sesta Sezione della nostra Corte di Appello, scrissi una lettera alla «Scintilla». — Il battagliero periodico dell'ottimo compagno nostro Marvasi — che l'ha riportata nell'ultimo numero.

Il sig. Ferrone risponde stamane, a mezzo di un redattore del giornale di... Vico Rotta!

Già la sola difesa di simile foglio qualifica e giudica l'uomo ed il magistrato! *Similia similibus*.

Poche parole allo scrittore della *disinteressata* articolosa.

Io ho protestato contro il sig. Ferrone per avere questi usato verso di me — che chiedo un semplice diff-rem-tuo fra i dieci giorni di una grave causa di calunnia, impossibilitato a discurtare nel momento per aver vigilato sette intere notti al capezzolo di un mio bambino, che ancora è ammalato — un contegno incivile e villano — che certo non avrebbe tenuto verso qualche onorevole o verso suo figlio che, non so con quanta compatibilità morale, esercita proprio in questa città la sua professione di avvocato!

E lo scrittore dell'articolo lo osa fare dello spirito sulla malattia del bambino e sull'effetto del padre; e profitta di una frase della lettera per cianciare anche di sponatezza morale e intellettuale.

Io affermo che nemmeno un redattore del «Mattino», anche non essendo padre, avrebbe scritto in tal modo.

Ma nel caso in parola trattasi evidentemente non tanto di un redattore di tale foglio — che direbbe già tutto — sibbene di un uomo, che è marito sì, ed abbastanza fortunato... borghesemente parlando — ha sposato una vecchia e ricca vedova — ma, non è padre; e di un uomo che non è sposato moralmente e intellettualmente, perchè la lunga e agitata veglia gli ha momentaneamente fiaccato le forze; ma che invece è addirittura spostato nel centro delle sue facoltà morali ed intellettuali!

E con questo caldo afoso ben fortunato può ritenersi se non è stato ancora ricondotto al manicomio, sua abituale per quanto infelice dimora!

E per un solo sentimento di pietà verso un essere tanto sventurato, — volendomi anche risparmiare un possibile rimorso — non mi dilungo di più a confutare le sue allegre e bugiarde affermazioni, che con tanta compiacenza gli ha fornito, mentendo, l'interessato. Mi piace solo di rilevare che l'avvenuta assoluzione dal reato di calunnia di un imputato, pregiudicato, ufficiosamente difeso — e per quello il P. G. aveva chiesto il rigetto dell'appello — è cosa ben rara, specialmente nella Sezione presieduta dal sig. Ferrone.

I maligni pertanto potrebbero dare alla cosa una doppia interpretazione, — che risponderebbe forse alla verità; ma per conto mio in questo momento stimo lasciarla nella penna.

Grazie della pubblicazione e saluti.

15 - 8 - 907

Vostro

Bernardo Nardone

U. Ferrari scrive al nostro Guarino: «Se Umberto Ferrari, ex-consigliere comunale socialista di Roma, avesse smentita la voce di un prossimo sciopero generale, dichiarando che questo comprometterebbe le sorti del blocco liberale, ne le prossime elezioni amministrative, avrebbe indubbiamente commossa una ingenuità ed avrebbe — con un suo giudizio imprudente — giustificato a sufficienza le vostre osservazioni.

Ma Umberto Ferrari non ha fatto né la smentita, né la dichiarazione. Egli, al banchetto della sezione personale ausiliario della Federazione del libro, informò i convenuti che le società monopolizzatrici dei servizi pubblici, in questo periodo di tempo che ci divide dalle elezioni, si abbandonano ad ogni sorta di servizio e di soprusi verso i propri dipendenti, ripromettendosi — per tal fatto — quella qualunque esplosione del sentimento proletario, che — secondo esse — potrebbe riuscire a scindere il blocco. Tali informazioni — prendete nota — furono portate dagli stessi interessati al Consiglio generale della Camera del lavoro, il quale fu concorde nell'avvertire il cattivo gioco e fu concorde — questo è quello che più conta! — cogli stessi interessati a non prestarsi.

Niente di più di questo. Quanto stampò la «Tribuna» è inesatto e se non rettificati, fu solo per non suscitare il dubbio di reclamistiche discussioni elettorali.

Napoli, 11 agosto 1907 Umberto Ferrari

La rettifica va dunque alla «Tribuna», e... ad Umberto Ferrari che non l'aveva finora smentita. n. d. r.

UNA VENDETTA

Il fermento del cav. Vilers

Il fermento del cav. Vilers in sé st sso ha una molto relativa importanza; e però non si spiegherebbero le considerazioni di orrore e di raccapriccio dei gazzettieri napoletani se non si fosse trattato di un uomo liberale nel senso unico della parola, verso certa stampa servile.

Certo, sarebbe stato bene che il cav. Vilers non avesse avuto perforata la mano dal proiettile vendicatore, ma ottima cosa sarebbe stata che la Società e soprattutto la Magistratura non avesse accreditata la convinzione generale che la prima nulla lascia di intenzato per esimersi dalle conseguenze della sua pessima tecnica organizzativa, e la seconda è troppo tenera verso gli interessi della prima.

Il pubblico inoltre sa che la società tiene asservita la pubblica sicurezza nelle indagini che questa compie per i procedimenti penali aperti a seguito degli investimenti.

E a nessuno è ignoto che la Società ha ai suoi servizi un ex-ispettore di P. S., il quale s'intrufola in tutti gli uffici di P. S. e mette a partito tutta la sua influenza di antico poliziotto per salvare a qualsiasi costo la borsa dei suoi padroni.

Quindi, piuttosto che fondere rivoli d'inchiesta nell'imprecare contro il disgiurato servitore, si sappia protestare contro quella rapace Società che vuole e riesce ad ogni costo a sfuggire alle sue responsabilità, e contro Magistrati compiacenti, che volentieri accettano liberi percorsi sui trame.

Questo a noi preme ricordare in questo momento.